

CORREZIONE FRATERNA

Carissimi fratelli e sorelle,

si sostiene che *“sbagliare è umano, ma perdonare è divino”*. Questo dimostra che noi tutti tendiamo a barcollare e cadere... tutti noi possiamo commettere sbagli, incorrere in gravi errori e peccati. Per natura siamo deboli, peccatori e indegni. Dio solo è santo!

Dalla culla alla tomba abbiamo sempre bisogno di ogni genere di aiuto: fisico, psicologico, morale e spirituale. Ciò significa che ci sarà sempre bisogno di buoni amici che ci aiutino a vedere gli errori e gli sbagli, e che ci indichino la strada giusta quando ci smarriamo.

La lettura seguente dal libro del profeta Ezechiele è interessante e stimolante. Leggiamola, riflettiamo e mettiamola in pratica in umiltà e carità.

“Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa di Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico all'empio: Tu morirai! E tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato.

Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato” (Ez 3,16-21).

Abbiamo il dovere e la responsabilità di correggere chi sbaglia, di richiamare un peccatore, di dire a una persona che è fuori strada, che presenta una debolezza o che può persino smarrire la vocazione, sia esso prete o religioso o laico. Se non li avvertiremo saremo soggetti a severi castighi per i peccati di omissione, per non aver corretto la persona in tempo e così salvarla dalla morte.

Ancora, se al giusto accade di allontanarsi dalla giustizia e commettere l'iniquità, quando Dio gli porrà un ostacolo davanti... Dio stesso pone un ostacolo davanti al giusto e Dio disse ad Ezechiele che l'avrebbe ritenuto responsabile della morte del giusto, se non l'avesse avvertito.

Due cose emergono: Dio pone un ostacolo davanti al giusto, il quale deve trasformarlo in un trampolino di lancio. Ogni ostacolo deve diventare un trampolino di lancio. Secondariamente il dovere di ogni fratello che ama il fratello è di avvertirlo in tempo. Ancora più grave è la responsabilità di coloro che hanno il compito della formazione, e non dovrebbero temere di dire le cose o correggere un fratello in tempo. Un punto a tempo ne risparmia cento. Il modo di correggere è importante. La correzione fraterna è un “dovere“. Se data con il dovuto rispetto e ispirata dall'amore, è un favore di cui dovremmo essere riconoscenti, anche se ferisce il nostro orgoglio.

Abbiamo più colpe di quante ne siamo coscienti. Dovremmo essere sempre più grati verso coloro che ci correggono con amore e rispetto. San Giovanni XXIII, quando entrò in seminario, chiese a due suoi amici di fargli notare colpe ed errori ogni giorno. L'hanno aiutato ad allontanare da lui l'idea di essere perfetto. Nessuno di noi è perfetto. C'è tanto male nella parte migliore di noi e c'è altrettanto bene nella parte peggiore di noi. Tutti noi abbiamo bisogno di aiuto reciproco. Ci è stato comandato di amarci l'un l'altro come Gesù ci ha amato

sulla Croce e come ci ama ora nell'Eucaristia! Questo amore deve essere trasmesso; dal nostro amore tutti verranno a sapere chi siamo.

Gesù incoraggia la correzione fraterna, privatamente se possibile, ma se non è possibile, con gli altri o con l'autorità della Chiesa. Cerchiamo di mettere in pratica le parole di Gesù:

“Se tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te un pagano e un pubblicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo” (Mt 18, 15-18).

“E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai” (Lc 17, 4).

Nella drammatica storia del re Davide, nel secondo libro di Samuele (cap. 12) c'è un altro esempio della debolezza dell'uomo, della cecità e della caduta. Vediamo la pedagogia divina al lavoro, quando leggiamo come Dio, attraverso il profeta Natan, non solo fece comprendere a Davide il terribile peccato, ma lo rese giudice senza che lui si rendesse conto di essere lui e non un altro a commettere il peccato, tanto da meritare non solamente il risarcimento del danno ma la morte. Ascoltate la reazione di Davide e il suo giudizio:

“Allora l'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: ‘Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà’ ” (2 Sam 12, 5-6). Natan disse a Davide: “Tu sei quell'uomo!”.

Quante volte meritiamo di sentire queste parole: “Quell'uomo sei tu!”. Da questa terribile, tragica e umiliante esperienza di Davide è scaturito il bellissimo salmo, noto come il “Miserere” (Sal 51).

Ecco un esempio di divina correzione..., come correggere un fratello che sbaglia, che pecca, che è incline a smarrirsi. Dio non schiaccia la persona, ma gli fa capire le sue colpe, i suoi peccati e lo rende persino giudice di sé stesso. Davide voleva che l'uomo morisse: “Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte”. Al contrario, Yahveh perdona Davide:

“Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai” (2 Sam 12, 13).

Dio è lento all'ira, ricco di misericordia e veloce nel perdonare. Noi siamo invece l'opposto di ciò che è Dio: svelti all'ira, lenti a perdonare, assetati di vendetta.

Prima di affrettarci a correggere un fratello, dovremmo pregare perché lo Spirito Santo ci ispiri e ci guidi ad aiutarlo e, se la colpa è grave, offrire per lui qualche penitenza. *“In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 19-20).*

Quanto è importante pregare prima di fare qualsiasi cosa. Ciò significa che il nostro aiuto è nel nome del Signore, che tutto è grazia, che dipendiamo totalmente da Dio, che qualsiasi cosa buona in noi viene da Dio e che noi siamo pienamente responsabili per tutto ciò che è male o cattivo in noi. Ciò significa anche che noi abbiamo bisogno di aiuto e non possiamo vivere isolati, che la nostra crescita spirituale e anche la maturità umana ha luogo attraverso l'interazione sociale e comunitaria. Noi ci prepareremo per il cielo migliorandoci come

persona. Dobbiamo anche renderci conto che abbiamo un ruolo insostituibile e che siamo responsabili pure dei nostri fratelli, e dobbiamo essere i loro custodi.

Dio ci chiederà come chiese a Caino: *“Dov'è tuo fratello?”*. La risposta non potrà essere come quella di Caino: *“Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?”* (Gen 4, 9). Dio vuole che noi ci salviamo, che il fratello salvi il fratello in comunità, che il marito salvi la moglie e la moglie il marito. È più facile incolpare ed accusare, condannare e giudicare, separare e divorziare che servire e guarire. Quando siamo fisicamente malati, cerchiamo un buon medico e lo scegliamo secondo i nostri mezzi. Il medico deve aprire alcune parti del nostro corpo e togliere la sezione ammalata in modo che il resto del corpo possa guarire. Il medico non può essere misericordioso e gentile e, temendo di far male, trattenersi dall'operare il paziente che ne ha bisogno. Lo scopo del dottore non è quello di non far male al malato o ucciderlo, ma di guarirlo e salvarlo, ridonandogli la salute.

Nella vita spirituale ci sono vari tipi di cancro pericolosi e mortali, alcuni dei quali richiedono cure, mentre altri hanno bisogno di operazioni. Dobbiamo bloccare le conversazioni inutili e i pettegolezzi, allontanarci da amicizie malsane e comportamenti non corretti. Qualche volta ci è richiesto di abbreviare le ore di sonno o ridurre la quantità di cibo che consumiamo, altre volte di prolungare le ore di lavoro, migliorare la qualità della preghiera. Ci può essere richiesto di essere un po' più fedeli ai nostri esercizi spirituali, di mantenere il silenzio e rimanere più raccolti durante il giorno, di essere più generosi, obbedienti, affettuosi e sensibili. Non riuscire a riconoscere ed accettare la necessità di un rimedio può comportare una morte spirituale, come accade a un malato di cancro che rifiuta il trattamento.

Se 45.823 preti abbandonarono il sacerdozio dal 1970 al 1995, è perché molti di loro non riuscirono a riconoscere ed accettare che erano malati, deboli e peccatori e che avevano bisogno di aiuto spirituale, permettendo così che la loro bella e nobile vocazione morisse. Il cancro entra nel nostro sistema come un parassita e distrugge il corpo a poco a poco causando la morte. Così ci sono molti cancri spirituali, che sono parassiti spirituali che causano la morte. Prima di tutto esso attacca la vita di preghiera, la meditazione, l'esame di coscienza, la lettura spirituale. All'inizio riduciamo la preghiera, poi preghiamo più saltuariamente e poi rinunciamo a pregare. La ragione ci convince che pregare non è rilevante, ci sono tante persone da aiutare e molte altre attività che sono più utili e più ricche di significato. Il risultato finale di tale ragionamento è disastroso e causa la morte spirituale. È qui che comprendiamo l'importanza della correzione fraterna, del dialogo spirituale, delle confessioni frequenti e dei ritiri spirituali regolari. Essi non solo indeboliranno i nostri nemici spirituali, ma renderanno l'apostolato cento volte più utile e più fruttuoso.

È ora che noi agiamo, ci svegliamo dal sonno, siamo sobri e all'erta. Il nostro nemico, il diavolo, si aggira furtivamente come un leone ruggente cercando chi divorare. Resistiamogli, saldi nella fede (cfr. 1Pt 5, 8-9).

Non dobbiamo diventare vittime delle nostre stesse debolezze, né cadere nelle trappole del nostro avversario, il diavolo, che si aggira attorno a noi, né lasciarci portar via dal vento furioso del mondo. Resistiamo a tutti i nemici spirituali, rimanendo saldi nella fede, che è alla base della vita spirituale, nella speranza certa che ne è la forza trainante, e nell'amore invincibile che è il nostro obiettivo. Possa la nostra amata Madre del Signore, al cui esempio abbiamo consacrato la vita, ottenere per noi nel nostro cammino quotidiano quella gioia che solo Gesù può darci. Che la nostra vita sia una continua testimonianza dell'amore di Gesù, di umiltà e carità. Perché solo una persona umile può ricevere correzione e crescere in santità. Solo una persona umile può essere grata a Dio e agli altri. Iscriviamoci alla scuola dell'umiltà e della carità di Gesù, e impariamo ogni giorno come diventare sempre più umili, gentili e

grati: *“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e **troverete ristoro** per le vostre anime”* (Mt 11, 28-29).

Dio vi benedica.

P. Sebastian Vazhakala M.C.

(Fondatore e Direttore Spirituale Internazionale)